

Geom. Marco Franzoi

OPERE PER LA CONSERVAZIONE DELLE LAPIDI RAFFIGURANTI L'IMPERATORE FRANCESCO GIUSEPPE I D'ASBURGO E L'ARCIDUCA CARLO D'ASBURGO E PER LA PROTEZIONE DEI RUDERI DELLE STRUTTURE MILITARI ALLE MAROCHE IN LOCALITA' MAZA DI ARCO, NEL SITO OGGI DENOMINATO "BUSA DEI CAPITANI"

RELAZIONE STORICO ARTISTICA

L'area delle Marocche è stata interessata da un'attività di fortificazione tarda, di completamento rispetto agli insediamenti militari della fortezza di Riva realizzati a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Le opere furono eseguite probabilmente intorno agli anni 1915 – 1916; non presentano episodi architettonici emergenti, ma costituiscono un diffuso insieme semi campale a controllo di un'ampia area, che guarda sulla sottostante piana del Linfano, affrontando l'emergente monte Brione, sito di notevole importanza strategica e già intensamente fortificato.

Le lapidi in "cementino", oggetto dell'intervento di restauro di cui alla presente perizia, erano state murate all'interno di uno dei locali dell'insediamento militare delle Marocche, posto in posizione protetta a ridosso di uno sperone roccioso. L'ambiente, pervenuto in stato ruderale, conserva finiture di maggior pregio rispetto alle consuete strutture per il ricovero della truppa o promiscuo in batteria; in particolare le murature rimaste presentano una tinteggiatura a calce in bicromia con effetti di *dripping*. Il locale è parte residua di un edificio del quale rimangono solo i sedimi e i muri perimetrali a diverse altezze. Dell'edificio si leggono in sequenza due piccoli vani, un corridoio - con resti di una porta di legno - di accesso al locale che ospitava le lapidi e un ulteriore ambiente. Il locale centrale presenta i resti del prospetto a valle "absidato" con setti spezzati in modo da accogliere, isolandole, le due steli e due finestre, di cui rimangono parti dell'imbotte a squincio. La lapide raffigurante Francesco Giuseppe I d'Asburgo (1830 - 1916) è rimasta in sito, mentre il brano murario sul quale era collocata quella raffigurante Carlo d'Asburgo (1887 - 1922) giaceva esternamente al sedime del locale. Il frammento murario è stato recuperato nel novembre 2006 e ricoverato d'urgenza presso un laboratorio di restauro per le prime operazioni di consolidamento e protezione. L'operazione di recupero è stata svolta direttamente a cura della scrivente Soprintendenza per i Beni architettonici, a seguito di segnalazione pervenuta da parte del signor Mauro Zattera componente del Direttivo della locale sezione S.A.T. di Arco, presi gli opportuni contatti con il Comune di Arco.

Le lapidi sono manufatti soggetti alle disposizioni di cui al D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m. *Codice dei Beni culturali e del Paesaggio* e alla L. 7 marzo 2001, n. 78 *Tutela del Patrimonio storico della Prima guerra mondiale*, sotto le cui previsioni ricade l'intero sito fortificato.

La stele raffigurante Francesco Giuseppe I d'Asburgo è realizzata in cementino sagomato in cassaforma, armato con filo di ferro e chiodi per consolidare le parti in aggetto a bassorilievo. Il volto è stato pesantemente deturpato cancellando i tratti fisionomici, seppure il profilo riconduca evidentemente alle fattezze dell'Imperatore. La raffigurazione si compone di una cornice di foglie d'alloro e di quercia dagli evidenti significati allegorici, che racchiude un campo rettangolare diviso figurativamente in due episodi, il superiore dei quali accoglie il busto di Francesco Giuseppe in divisa, impostato su una foglia di palma (penna?) posta trasversalmente e che separa il busto dal campo inferiore, che riporta l'iscrizione corsiva "*Erinnerung*". In calce si legge in stampato: "Mag. Korp. M. (H?) K(V?)rasnička 1916". L'iscrizione parrebbe alludere alla scomparsa di Francesco Giuseppe, avvenuta il 21 novembre 1916 e al subentro al trono di Carlo d'Asburgo Lorena.

La lapide in cementino raffigurante Carlo d'Asburgo è mutila della testa, andata persa per il crollo o volutamente per danneggiamento - come parrebbe, analogamente, per la deturpazione del volto dell'altra stele; analogamente la raffigurazione si compone di una cornice fitomorfa, che racchiude il campo rettangolare diviso figurativamente in due episodi, il superiore dei quali accoglie il busto di Carlo d'Asburgo in divisa, impostato su una foglia di palma (penna?) posta trasversalmente e che separa il busto dal campo inferiore, che riporta la firma in corsivo con la calligrafia del personaggio "*Erzherzog Carl*". La superficie interessata dalla presunta firma è ricoperta da uno strato sottile di cementino particolarmente liscio e probabilmente sovrapposto allo strato di getto, forse per un completamento in opera che giustificerebbe un'aggiunta autografa.

Note sono le visite di Carlo d'Asburgo alle fortificazioni e ai confini prima e durante il grande conflitto. Arco fu *Luft – Kurort* frequentato da visitatori e ospiti d'Oltralpe e dagli Asburgo.

La firma con il titolo di Arciduca era, si riporta, consueta per Carlo d'Asburgo, anche dopo la morte di Francesco Giuseppe (evenienza che giustificerebbe la parola *Erinnerung*) e nonostante la nomina a Imperatore. Inoltre, sempre da riferimenti bibliografici, Carlo si firmava Carl, prima della salita al trono, e Karl come Imperatore d'Austria - Ungheria.

Non vi è tuttavia notizia diretta della presenza di Carlo al sito in argomento, mentre ne è documentata sicuramente la presenza alla Villa arciduciale di Arco, con la moglie Zita di Borbone.

Della profonda impressione che doveva suscitare la scomparsa dell'Imperatore Francesco Giuseppe, rimane testimonianza nell'annotazione del 22 novembre del tenente Felix Wilhelm Hecht nel suo diario di guerra: «Stamane presto è giunta la notizia che il vecchio imperatore è morto ieri sera alle 21. Sapevo della sua malattia e che la scomparsa non era inattesa tuttavia la notizia mi ha colpito; mio padre lo ha servito a lungo e io gli ho giurato fedeltà nel vestire la divisa: ora servirò il giovane imperatore Carlo» (in F.W. Hecht von Eleda, *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo*, con note dell'ing. Dante Ongari – Società degli alpinisti tridentini, Sezione Caré Alto, Vigo Rendena 2005, p. 103).

L'utilizzo del cementino è tipico sia generalmente dell'epoca, sia della produzione memoriale – celebrativa legata agli eventi della Grande Guerra o più semplicemente per la realizzazione di segnaletica all'interno dei siti fortificati. L'utilizzo della "pietra artificiale", oggetto di numerosi brevetti a partire dagli anni '40 del XIX secolo, conobbe fino ai primi decenni del Novecento una rapida diffusione, sia nei rivestimenti e nelle finiture, sia negli ornati. Una certa economicità e soprattutto la riproducibilità, oltre che la possibilità di adeguarsi alla complessità delle decorazioni, andava incontro tra l'altro alla produzione dell'epoca che segna il passaggio all'artigianato industriale e all'internazionalizzazione del gusto. Il manufatto in oggetto non risente tuttavia particolarmente dei fermenti stilistici dell'epoca e si allinea ad una ripresa di temi celebrativi svolti in maniera abbastanza naturalistica con una sobrietà consona all'intento memoriale, tanto che l'episodio maggiormente significativo delle steli appare essere quello calligrafico.

Peraltro pare interessante nel corso dei lavori proposti con la presente perizia, ricavare dati in merito alla composizione e, se possibile, considerando la *facies* abrasa, alle modalità realizzative e di finitura dei manufatti in pietra artificiale (*Architettura e materiali del Novecento, Conservazione, Restauro, Manutenzione*, Atti del Convegno di Studi di Bressanone, 13 – 16 luglio 2004), avendo rilevato il frequente ricorso a tale tecnica anche in Trentino e spesso presso i cimiteri militari e nei monumenti collegati alla Grande guerra.

STATO DI CONSERVAZIONE E DESCRIZIONE SOMMARIA DELLE OPERE

I ruderi della casermetta presentano brani murari dai profili irregolari e fortemente decoesi con pietrame e conci in fase di crollo per la perdita delle malte di allettamento. Parti delle murature sono scalzate da piante cresciute sul sedime e che hanno radicato all'interno delle stesse. La perdita delle coperture ha esposto i muri all'aggressione fisica dovuta al ruscellamento delle acque meteoriche che ha portato dapprima alla perdita di gran parte della superficie intonaca e quindi a penetrare nell'apparecchio murario fino a causare - con la caduta di interi corsi configurando un profilo di rudere con irregolari affossamenti - parziali crolli e la compromissione statica di alcune ulteriori strutture. Gli intonaci residui esposti agli agenti atmosferici e ad attacco biologico risultano molto indeboliti, decoesi con placche in distacco dal supporto murario; gli isolati lacerti presenti risultano rigonfiati con bordi sollevati e di consistenza terrosa. I bordi di lacuna staccati hanno portato alla formazione di "tasche" in cui il deposito di terriccio ha permesso l'attecchimento di infestanti.

L'intervento di recupero architettonico è limitato ai resti dei soli tre locali che posti in sequenza avevano all'interno del complesso fortificato una particolare definizione architettonica, che parrebbe confermata dalla singolare planimetria del locale centrale chiuso a semi esagono per ospitare le lapidi con i ritratti. L'intero sito è un insieme in cui la natura ha ripreso prevalenza sull'artificialità del costruito, che ad essa comunque si adattava. L'ambiente naturale circostante è caratterizzato da una copertura boschiva costituita prevalentemente da faggi, carpini e robinie, consentendo l'allineamento di specie di pregio quali il tiglio e il castagno, essenze notoriamente acidofile e di non facile attecchimento. Per il recupero delle coltivazioni di castagno, dato il loro alto pregio e la valenza anche economica, è in corso l'opera di bonifica dell'intera area, coordinata dall'Ispettorato forestale della P.A.T.

In questo contesto, le gole, le grotte e le rocce, alcune delle quali belle da sembrare ruderi anch'esse, le vestigia militari e gli alberi si confondono in una sorta di parco memoriale, in cui si snoda piano un percorso, appena percettibile e diverso ad ogni cambio di stagione, che alterna gli oggetti che rimandano più immediatamente alla storia con gli scorci naturali e i paesaggi vegetali. Le sedimentazioni vegetali dovuta all'abbandono del bosco sono sfondo alle modeste rovine murarie, conferendo al luogo uno spirito in cui la memoria della tragedia collettiva della Grande guerra affiora silenziosamente, richiamando, con lo sfacelo degli oggetti (offesi con brutalità dagli uomini e lambiti dalla pioggia e dalle radici) e l'avanzare della natura, la vanità e l'inutilità della Guerra stessa.

L'intervento proposto prevede la rimozione delle piante poste a ridosso e all'interno del sedime dei soli tre locali oggetto della presente proposta, per evitare che prosegua lo scalzamento dei brani murari; il taglio delle piante verrà eseguito in accordo con l'Ispettorato forestale della PAT. Sarà eseguita la pulizia generale del sedime, con particolare attenzione all'estirpazione degli apparati radicali delle piante inferiori e degli arbusti che hanno invaso le strutture. Per quanto riguarda i brani murari, è previsto il consolidamento dei profili delle murature d'ambito con il riallettamento dei corsi di testa, modesti interventi di scuci cuci e di ricostruzione per la ricollocazione della porzione di muratura su cui insiste la lapide di Carlo d'Asburgo, nonché ridotti interventi di rinzafo. Sono inoltre previsti il consolidamento, la pulitura ed il restauro dei brani di intonaco residui.

A protezione e salvaguardia dei brani murari e delle lapidi in cementino, si provvederà alla copertura del solo locale centrale, mediante la formazione di una tettoia a struttura mista in acciaio e legno, con copertura scabra in lamiera di zinco, così come illustrato negli allegati grafici della presente perizia. A ragione del luogo in cui le opere sono collocate che comporta oggettive difficoltà di manutenzione, si è deciso di proteggere il sedime e le lapidi con una tettoia che pur realizzata con materiali che ne garantiscano l'efficienza nel tempo, abbia carattere assolutamente provvisorio con l'unica finalità di proteggere e salvaguardare il sito e i due manufatti ivi collocati. La tettoia permette infatti che le due lapidi siano conservate in loco e che l'intero locale sia, per quanto possibile, mantenuto in condizioni atte a rallentare il degrado, preoccupazione che

invece non si ritiene necessaria per le ulteriori strutture presenti sul sito. La collocazione altrove delle lapidi, per il momento, verrebbe pertanto evitata, considerato tra l'altro che la frammentarietà in cui sono pervenute verrebbe resa ancor più evidente e drammatica nel caso di un loro allestimento in un luogo definito, certamente più sicuro, ma a loro estraneo. L'intervento di formazione della tettoia e di restauro complessivo dei ruderi e delle lapidi si inquadra e si configura quale opera di infrastrutturazione del territorio, ai sensi dell'art. 30 delle Norme di attuazione del Piano Urbanistico Provinciale.

A completamento delle opere di consolidamento murario di cui alla presente perizia, sono inoltre previste la realizzazione di una superficie pavimentale di sacrificio costituita da uno strato di guaina antiradice e soprastante strato di pietrisco per la salvaguardia dei residui pavimenti in battuto, la formazione di tratti di parapetto a margine del sentiero di accesso, la dotazione all'interno del locale di un pannello didascalico.

Per quanto riguarda la lapide di Francesco Giuseppe, oltre ai danni macroscopici subiti, è interessata da fenomeni in atto di ossidazione dell'armatura e chiodatura, depositi biologici, scagliatura e risulta alterata nella cromia da un incongruo trattamento a vernice con "ripasso" dell'iscrizione. Concluse le operazioni di recupero della lapide di Carlo d'Asburgo, a seguito della collocazione temporanea presso un laboratorio di restauro sono state compiute anche le prime urgenti opere di pulitura (con asportazione del sopra detto trattamento a vernice che costituiva una incongrua pellicola ingiallitasi nel tempo) e di consolidamento. Il crollo aveva coinvolto il frammento e parte del paramento del retrostante brano murario in pietrame posato a malta di calce. La stessa struttura muraria è parzialmente sconnessa e i lacerti di intonaco in fase di distacco. La stele mostra un profilo di frattura relativamente fragile. La superficie della stele, dopo una prima pulitura e rimozione dei depositi maggiori, necessita di modesti ritocchi e la stesura di un protettivo per consentire una nuova esposizione all'esterno. Ulteriori opere di consolidamento devono essere previste per quanto riguarda la sezione del brano murario e il fissaggio dei residui intonaci. Il frammento verrà quindi ricollocato "in situ" predisponendo il consolidamento delle residue strutture murarie di base mediante l'iniezione di calce; a murature consolidate, si eseguirà il montaggio in sicurezza dell'intero brano murario in cui è murata la lapide, anche mediante connettori in acciaio che rendano solidali le parti. Il restauro delle superfici in pietra artificiale, previo preconsolidamento, prevede la pulitura con la rimozione dei depositi più o meno incoerenti e degli infestanti, il consolidamento e la stesura di biocida e protettivo.

Le modalità operative di intervento per il completamento del restauro, materiali e finiture saranno verificate di volta in volta dalla D.L. e dal funzionario incaricato di zona per la tutela monumentale, sulla base di specifiche campionature nel rispetto delle metodologie approvate dalla Soprintendenza per i Beni architettonici.